ANNO 3.° **Torino, Martedì 30 Aprile 1850.** ***Numero* 119**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 10	» 20	» 40
franco di posta nello Stato	» 12	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 29	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 3● preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 29 APRILE

LE PAROLE DEL *CORRIERE ITALIANO* E I FATTI DELL'AUSTRIA IN ITALIA

Nel nostro foglio del 18 corrente, raccogliendo le notizie forniteci dai fogli austriaci e ponendole al confronto, ci siamo occupati ad esaminare che cosa siano andati a fare a Vienna gli uomini di fiducia; ed appoggiati ai documenti medesimi, fummo costretti nostro malgrado ad inferirne la conseguenza, che furono chiamati là per far niente. Diciamo a nostro malgrado, perchè per verità avremmo preferito di poter conchiudere in modo affatto opposto. Ma finora non possiamo illuderci fino a questo punto, e vieppiù ci conferma in questa sinistra opinione un lungo articolo del *Corriere Italiano* del 24, il quale quantunque sia diretto a ribattere i nostri argomenti, noi vediamo che quegli argomenti rimangano quali erano prima, giacchè egli stesso o li cansa, o gli sfiora appena od anche gli dissimula intieramente.

Il punto vitale della questione è questo: si tratta di pacificare le provincie Lombardo-Venete, e di riconciliarle all'Austria. Egli è quindi necessario d'indagare da qual parte sia il maggior torto, e chi abbia dato motivo alla dissensione fra i due, ed alla separazione del Lombardo-Veneto dall'Austria.

Da questo lato è chiaro che la colpa principale è del Governo austriaco, e per convincersene basta solamente ricorrere la storia degli avvenimenti successi in Lombardia dall'agosto 1847 al marzo 1848: come anco un'altra prova che non ammette replica, si è la rivoluzione generale scoppiata contemporaneamente in tutta la monarchia, e che, cosa meravigliosa a dirsi! aveva incominciato a Vienna, in quella città, che diremmo non la meno maltrattata, ma la più favorita, anzi la sola che fosse favorita dal Governo austriaco. Questo generale malcontento, manifestatosi in modo terribile e tutto in una volta, nel mezzo di 36 milioni di abitanti, non accusa forse abbastanza il mal governo che l'Austria fece dei suoi popoli?

I Lombardo-Veneti avevano assai più ragione degli altri di essere malcontenti dell'Austria, dacchè non solo ogni promessa fatta a loro dal 1815 in poi era stata fraudata, non solo erano stati più degli altri angariati ed oppressi, ma ogni loro istanza perchè fosse mitigato in parte l'oppressivo reggimine, veniva rigettata con insulto. Tutti sanno, e il *Corriere* non lo dovrebbe ignorare, come sia stata accolta l'umile proposta dell'avvocato Nazari, e con quanti maligni ripieghi sia stata tergiversata e dal Viceré, e da Spaur, e da Torresani. È noto altresì e registrato nella storia l'atroce proclama dell'Imperator Ferdinando, in data di Vienna 9 gennaio, in contradizione con un altro proclama dello stesso giorno, pubblicato in Milano dal Viceré. E questa apparente antitesi fra il nipote monarca e il zio suo vicario, non era che il risultato di un accordo fra i governanti, che seguivano l'antica perfida politica dell'Austria.

Anche dopo che si seppe la rivoluzione di Vienna e la proclamata costituzione, Torresani e Radetzky si ostinarono a non volere mutar nulla e nemmanco a voler rilasciare i numerosi che per opinioni o dimostrazioni politiche erano stati o carcerati o esportati in altre provincie. Insomma la tirannia rimase ferma fino agli estremi, e fu essa che provocò la rivoluzione.

Ora dal 6 agosto a questa parte che cosa ha fatto il governo austriaco per rimediare ai propri torti, per cancellarne la memoria, e per capacitare gl'italiani, ch'egli era deciso di battere una via al tutto diversa? È questa una delle domande che avevamo fatte nel precedente articolo, ed alla quale il *Corriere Italiano* non si è curato di rispondere.

Conveniamo che il *Corriere* porta con sè una ricca valigia di splendide parole e di non meno splendide promesse. Ma parole e promesse ne abbiamo avuto fino di troppo; ora si vogliono fatti. « L'Austria, ci « dice il *Corriere*, incominciò daddovero (proprio « daddovero?) a cresimar le parole coll'incontrastabile « suggello dei fatti. » Un fatto è veramente lo stato di assedio che dura da quasi due anni; un fatto è l'anarchico governo militare; un fatto le spogliazioni, le fucilazioni, le bastonature, le forche, le imposizioni enormi, i capricci governamentali dei pascià austriaci; un fatto l'enorme rapina dei 120 milioni imposti di nuovo a due provincie oramai oberate; un fatto che la polizia austriaca cerca ora di concitare disordini nella popolazione a Milano, a Pavia ed altrove, onde porgere al governo un pretesto per calcare vieppiù il Lombardo-Veneto, e struccarne a forza fino all'ultima goccia di sangue; un fatto le prepotenze, le brutalità, la ferocia, i vizi dell'uffizialità austriaca che si è arricchita con mezzi disonestissimi; un fatto la devastazione vandalica dei palazzi signorili, delle gallerie, de' musei; un fatto i gesuiti ripristinati a Verona ed a Venezia, e la nuova legge imperiale che amplifica le attribuzioni de' vescovi; un fatto il recente rapporto del ministro Thun, col quale annuncia più altre amplificazioni del medesimo genere. Ma queste concessioni, inusitate nello spirito del governo austriaco, abbenchè siano velate dallo specioso pretesto di una applicazione dello statuto anche alla chiesa, nel vero però hanno in mira di creare un elemento, mercè del quale il governo possa paralizzare e ridurre al nulla qualunque siasi tenue libertà che da quel finora chimerico statuto sia per risultare.

Questi ed altri di simil natura sono i fatti che noi conosciamo, *cresimati* e sacramentati dall'Austria nel modo il più autentico: se il *Corriere* ne conosce altri che siano un po' più consolanti, ci farebbe una grazia speciale a volerceli indicare.

« Le conferenze negli affari della Banca, dice il « *Corriere*, sono prossime al termine, gli statuti mu- « nicipali si stan rivedendo dagli italiani; il provinciale « si darà ad essi fra poco. » Quanto alle conferenze, sulla Banca non devono riuscire molto allegre pei popoli della monarchia, e l'infelice Lombardo-Veneto incomincia ad averne un saggio. Gli azionisti della Banca vogliono essere pagati dal governo, e per essere pagati dicono: obbligate i popoli ad un prestito forzato di 150 milioni di fiorini: se con questo mezzo rovinate l'impero, poco importa; ma quello che più deve importare, è che paghiate noi.

I Rothschild, i Sina, i Mayer, i Pipitz, gli Eskeles, i Todesco ed altri siffatti usurai che si sono impinguati succhiando il governo ed i popoli, meritano bene che si faccia questo piccolo sacrifizio per loro. Finora il ministro Krauss non ha voluto acconsentire per gli altri stati della monarchia, ma la Lombardia ed il Veneto sono fuori del diritto comune e si può metterli sotto il torchio. Che ne dice il *Corriere*? E perchè il *Corriere* non ha mai detta una parola contro questa enorme ingiustizia. Non è forse un *fatto* cresimato più che con l'olio santo?

Egli esprime il suo *desiderio di veder guarentito l'ordine e la proprietà*. Noi vorremmo un po' più che un desiderio, vorremmo un fatto: giacchè l'*ordine* son quasi due anni dacchè è scomparso dalla Lombardia e vi regna invece sotto ogni aspetto il peggiore disordine che immaginar si possa; e quanto alla proprietà, il governo austriaco lungi dal rispettarla, la manomette per mille versi e si adopera instancabilmente per rovinare la classe numerosa dei piccioli possidenti. Colle gravose imposte ora vigenti, e presso che tutte calcate sugli stabili, chi ha 30m. lire di rendita e che prima le spendeva o tutte o in massima parte, si ridurrà a spenderne 15 o 10 od anche sole cinque mila, ma vivrà, resisterà, e in pochi anni di ordine legale rifarà la sua fortuna. Ma il piccolo possidente, che ha famiglia da mantenere, e deve pagare più che non gli rendono i suoi fondi, è rovinato irremissibilmente. I piccoli poi e i grandi possidenti, oppressi dall'esorbitanza delle taglie, non possono più fare le convenienti spese di cultura, piantaggioni, manutenzioni di fondi e coloni, e quindi l'agricoltura in deperimento e abbassamento generale di prodotti e di rendite. Ecco come è rispettata la proprietà. Questa non è una nostra opinione, ma un *fatto* patente.

Noi sappiamo bene che a Vienna si sentono assai meno gli abusi del potere militare, perchè sotto gli occhi del sovrano, del ministero, dell'estera diplomazia, il dispotismo militare debbe procedere più cauto; ma in Italia ove questi riguardi non esistono, si fa a chi fa peggio; e quello che più pesa non è lo stato d'assedio in sè, quanto l'eccesso degli arbitri a cui dà luogo, i quali sono tanto più numerosi ed insolenti quanto è vieppiù sminuzzata la tirannia ed esercitata da un maggior numero di agenti. Ora a che giovano le revisioni o le discussioni di statuti municipali o provinciali, quando il dispotismo sussiste con tutti i suoi disordini e le sue licenze, e che la volontà di mantenerlo o di farlo cessare non dipende da quelli?

A sentire il *Corriere* coll'attivazione dello Statuto cesserà lo stato eccezionale: ma intanto noi leggiamo nei fogli di Vienna, che il Ministero ha tenuto un consiglio presieduto dall'imperatore, in cui fu agitata la questione, se si doveva levare lo stato di assedio, almeno a Vienna ed a Praga; e che la fazione militare, la quale è quella che veramente dà leggi all'imperatore e a'suoi ministri, e che dispoticamente governa l'impero, vi si è opposta, dicendo che non è ancora tempo, e che bisogna per lo meno aspettare quale piega prendano gli affari negli Stati esteri. Lo che vuol dire che lo stato di assedio, non che a Vienna ed a Praga, ma in tutta la monarchia, deve perdurare per un tempo ancora molto lungo. Perchè gli affari dell'Europa non si possono assestare da sè, ma è necessario un congresso generale, in cui non siedano i soli principi, ma ove abbia qualche accesso anche la voce de'popoli. Ma un tale congresso è egli possibile, fintanto che le potenze son tutte sotto le armi, fintanto che si guardano in cagnesco, e s'insidiano a vicenda, e non si sono ben bene cozzate, e non hanno fiaccate le forze che ora si tengono? Se pertanto per ristaurare civilmente lo Stato è necessario di aspettare fino a quel tempo, non pare anche al *Corriere* che si dovrà aspettar molto? A che dunque statuti municipali e provinciali, che forse a quell'epoca non saranno più buoni? Anche questo non è una nostra opinione, come vorrebbe far credere il *Corriere*, ma un fatto innegabile.

Se fatti si vogliono e non parole, noi insistiamo nel dire, che per togliere uno stato eccezionale, tirannico, immorale, sovversivo dell'ordine publico e della giustizia e rovinosissimo allo Stato ed ai privati, non vi è bisogno di statuti, ma di sola e semplice volontà, e poichè questa volontà manca, lo Statuto da attuarsi nessuno sa quando, si risolve in una parola vuota di senso.

Noi abbiamo detto che trattasi ora di fondare una base che regoli definitivamente gl'interessi e i rapporti reciproci fra l'Austria e le sue provincie d'Italia. E siccome finora la parte lesa fu sempre quest'ultima, e le maggiori ingiustizie vennero dalla prima, così per istabilire un sincero accordo, e tale che sia osservato fedelmente da ambe le parti, è necessario che ambe le parti trattino fra di loro con libero voto, e che si facciano reciproche concessioni. Ma quale voto portano a Vienna gli uomini di fiducia? Nessuno, perchè, come dice il *Corriere*, furono chiamati là come privati, e, se saranno richiesti, per dare un parere come privati. I compilatori del così detto Statuto provinciale sono tre, non italiani, ma tedeschi, Montecuccoli, Salm e Andrian: Montecuccoli quantunque porti un nome italiano, è tedesco, tedeschissimo: è un buon uomo, ma di corto intendimento: di Salm avevano ragione i lombardi quando nel loro dialetto lo chiamavano *Salam* (salsiccione); Andrian è un'altra mediocrità, tolto dall'oscurità burocratica dalla fortuna di un opuscolo, che si pretende persino non essere suo. Ecco i tre Soloni del regno Lombardo-Veneto; tre tedeschi che passarono

qualche anno in Italia, che parlano imperfettamente l'italiano e che a patto niuno sono sufficienti a conoscere i pensieri, le inclinazioni, i bisogni, del paese di cui sono destinati a far da legislatore.

Passi anche questo, se gl'italiani chiamati a Vienna, valessero meglio di loro, ed avessero un libero mandato. Quanto a quest' ultimo, noi abbiamo già veduto che non l'hanno; e in punto al primo requisito, alcuni ne abbiamo già caratterizzati nell' articolo antecedente, e in quanto agli altri, veda il *Corriere* ciò che ci si scrive da Venezia in data 21 aprile. Ricopiamo la lettera tal qual' è:

« Giacchè Ella ha informato i suoi lettori di uno degli uomini di *fiducia* mandato a Vienna da questa città, permetta che le dia qualche notizia di alcuni altri.

« Il conte ed ora principe Giovanelli è allievo di un gesuita, e tutto pieno di quei principii; benchè abbia un mezzo milione di rendita, servì per venti anni il governo austriaco in un oscuro impiego per lo stipendio annuo di due mila lire; presidente del congresso scientifico di Venezia per l'unica ragione che era un ricco, lo aprì con un discorso pieno di tali bassezze verso la Casa d' Austria che stomacò anche i più indifferenti.

« Il Braganze è uomo che non gode veruna riputazione; si approfittò non poco del suo impiego, quando era segretario delle strade ferrate; ma ciò lo mise in rapporto col Bruck, e questo è l' unico suo titolo per essere chiamato a Vienna. »

« Il Reali è uomo di smisurata ambizione. Fece la corte a papa Gregorio e n'ebbe la croce, s' inchinò all'Austria e n' ebbe la medaglia del merito; collocò l' unico suo figlio fra i gesuiti di Brescia; fu repubblicano, fu liberale, fu albertista, ora è di nuovo austriaco e gesuita; è insomma tutto quel che volete, purchè gli diate titoli e onori.

« Ma che le dirò del conte Orti Manara, di questo vero pallone a vento, che si fece nominare podestà di Verona col patto di chiamarvi i gesuiti, che stampò tante lodi del vostro conte Della-Margarita, il quale per riconoscenza gli procurò la commenda dei Ss. Maurizio e Lazzaro? Eppure questo è l'uomo che rappresenta Verona nella grande opera della costituzione. Il governo austriaco chiama questi uomini *gente di fiducia*, noi invece li chiamiamo *i signori del firmamento*, perchè vanno a Vienna a *firmare* ciò che è già decretato.

« Le darò un'altra notizia che le mostrerà la rettitudine di questo governo. Il governo provvisorio di Venezia, avendo bisogno di denari, ottenne da questa commissione di pubblica beneficenza alquante cartelle, dandogli in cambio alcuni stabili dello Stato; tornano gli austriaci, ed essi si ripigliano gli stabili perchè di ragione erariale, ma negano di risarcir le cartelle, e così rubano al povero ciò che gli viene; il buon Patriarca ha reclamato, e vedremo se si farà ragione al suo reclamo. Aggradisca queste notizie, e mi creda con vera stima, ecc. »

Dica pure il *Corriere* che sono contumelie; noi per fargli cosa grata vogliamo concedere che vi sia qualche esagerazione, ma resta sempre che sono persone servili e di poco conto: il che è tanto vero che il *Corriere* medesimo, fra tante inutilità sà appena discernere e fare il nome a tre uomini di vaglia: un Nazzari, un Cittadella, un Saleri. E questo è anche troppo, perchè il Saleri, pei motivi che abbiamo addotti in un altro articolo, va scartato per essere aggregato, in onta a' suoi talenti, all' altro servidorame. Preghiamo il *Corriere* a correggere anco quella sua frase ove dice che il Nazzari andò a Vienna *di spontaneo e libero assentimento*, mentre siamo in grado di assicurarlo che vi andò dietro un ordine imperatorio del ministero. Se non crede a noi ne domandi al dottore Alessandro Bach ministro dell' interno o al principe Schwarzenberg presidente dei ministri.

Non sappiamo poi con quale buona fede il *Corriere* citi in suo appoggio e contro di noi il *Risorgimento*; mentre questo giornale nulla dice in proposito; ma non fa che riprodurre una corrispondenza di Venezia diretta allo *Statuto* di Firenze, corrispondenza che parla in un modo tutt' altro che lusinghiero per l' Austria.

Del rimanente che fra venti o ventidue così detti uomini di fiducia chiamati a Vienna, vi siano tre o quattro persone rispettabili, non è un gran vanto, ma è piuttosto un gran biasimo che non lo siano tutti.

« Se le nostre massime, dice il *Corriere*, se i « nostri scritti in fatto di libertà civile son tali che « che l'*Opinione* stessa è costretta di sottoscriverví, « questo ne basta, *quand' anco i fatti coi nostri « detti non istessero in armonia*: noi dobbiamo « rispondere di quelli, questi non possamo dirigere ». È un singolare linguaggio per un foglio ministeriale. Noi ringraziamo il giornale di Vienna pe'buoni ufficii a favore dell' Italia; noi conveniamo che di belle massime, buone parole, di larghe promesse, egli non fa scarsità. Ma oramai di massime, parole e promesse ne abbiamo al dissopra dei capelli, e soltanto i fatti ci mancano: e ci mancano a tal segno, che se il *Corriere* si vanta di poter scrivere *francamente* a Vienna, noi possiamo opporgli che non si può scrivere se non *servilmente* a Milano. Perfin l'*Era Nuova* fu soppressa!!!

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 29 aprile.

Il Senato doveva oggi discutere il progetto di legge già approvato dalla Camera elettiva, col quale si proponeva di restituire ai militari superstiti degli eserciti Francese e Italiano che ripresero e conservarono la nazionalità sarda, l'integrità della pensione stata loro accordata da quei due Governi. — La Commissione, come diceva espressamente nel suo rapporto, benchè avesse qualche osservazione a fare sull'art. 1.o, il quale poteva lasciar qual cosa a desiderare riguardo alla precisione ed alla chiarezza, proponeva l'adozione pura e semplice della legge medesima.

Il senatore Saluzzo, prima di chiudere la discussione generale, propose di estendere il provvedimento accennato anche a quei pochi militari che ancor sopravvivevano dell'antico esercito piemontese, i quali in cinque campagne avevano cercato far fronte all' invasione di Francia e per la loro valorosa condotta avevano ottenuti elogi dalla bocca stessa dell' imperatore Napoleone. Questa proposta diede luogo ad una discussione, non perchè mancasse in sè stessa di giustizia, ma perchè consideravasi affatto estranea al progetto di legge su cui il Senato era chiamato a deliberare.

La proposta del senatore Saluzzo tendeva a migliorare la condizione de' pochi veterani che avanzavano dell' esercito piemontese, mentre il progetto di legge aveva per iscopo di reintegrare nei loro diritti quelli che già li possedevano: la prima poteva considerarsi come un favore: la seconda come un atto di giustizia.

La proposta del senatore di Saluzzo fu sostenuta da La Tour, ma non venne accettata dalla Commissione, nè dal Ministero. Sorse allora il conte Sclopis a proporre un ordine del giorno con cui s' invitava il Ministero a proporre in apposita legge un provvedimento a queste persone benemerite della patria. Benchè il Ministro della Guerra facesse qualche osservazione, adducendo specialmente che l'amministrazione ignorava se esistessero persone a favore delle quali poteva militare questo diritto, e che qualora ve ne fossero vi si poteva soddisfare con un atto speciale, la proposta del senatore Sclopis prevalse. E a ragione, avendo egli detto che quando si tratta di una questione di principio conviene stabilirla per legge e non riconoscerne la soluzione da un atto ministeriale.

Dopo questo breve dibattimento, che si poteva considerare quasi come un incidente, furono messi ai voti successivamente i tre articoli del progetto di legge già approvati dalla Camera dei Deputati. Essi furono votati all'unanimità e senza alcuna discussione. Quindi sottoposta l'intera legge allo squittinio segreto, fu approvata col seguente risultato:

Votanti	49
Favorevoli	47
Contrari	2

Il Presidente invitava quindi i Senatori a convocarsi negli uffizi per la loro rinnovazione

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 26 *aprile*. L'esercito francese incaricato di far la guardia a Pio IX vien ridotto, con decreto pubblicato dal *Moniteur* d'oggi, ad una sola divisione, comandata dal generale Gémeau, il quale verrà surrogato nel comando superiore della 5 a e 6 a divisione militare dal generale Castellane.

L'*Evénement* ed altri giornali annunziano che fra breve si faranno notevoli cangiamenti nel personale del corpo diplomatico. Luciano Murat sarebbe nominato ambasciatore a Costantinopoli in sostituzione del generale Aupick, chiamato ad altro officio diplomatico o militare. Il sig. de Montessuy, ora ministro ad Hannover, non si recherebbe a Napoli, ma a Firenze, in luogo di Walewsky, il quale è incaricato di surrogare il sig. Reyneval presso Re Ferdinando.

Il signor Persigny, che dicevasi già partito alla volta di Berlino, rimarrà a Parigi fin dopo l'elezione del 28, perchè quand'essa riuscisse favorevole ai socialisti, ei verrebbe incaricato di formare un nuovo Ministero.

Nella tornata d'ieri l'assemblea adottò ad unanimità il progetto di legge per l'assegnamento di lire 150 mila a sollievo delle vittime della catastrofe d' Angers.

Oggi riprese la discussione del bilancio.

Il governo prese d' accordo colla banca di Francia una misura, vivamente censurata dai giornali dell' opposizione, ma che sembra imperiosamente comandata dal calo eccessivo del valore delle derrate tanto che i villici trovansi ridotti in assai strettezza. La banca ha assegnati 15 milioni di lire per prestiti sopra depositi di frumento e di farine. Vuolsi che questa determinazione sia fatta per favorire gli speculatori ed i monopolisti, ma se si considera che i coltivatori non hanno finora vendute le loro derrate, sicchè non sono nemmanco in grado di pagare le tasse pubbliche, chiaro apparirà che questi ne avranno non lieve giovamento.

Il 22 del corrente convenne inviare uno squadrone di cavalleria a Sait Laurent nel dipartimento dell' Isère per aiutare l'autorità locale a disciogliere una riunione demagogica, presieduta da un veterinario. Si dovea procedere all' arresto di alcuni dei più fervidi seguaci di quell' apostolo del socialismo.

Ieri fu convocato consiglio all'Eliseo per deliberare se dovesse aver luogo una rivista all'Eliseo. La maggior parte dei ministri dichiararono ch' era inopportuna e che conveniva tralasciarla.

La situazione della Banca il 25 aprile offre pochi cangiamenti a paragone di quella del 18. L' incasso metallico s' accrebbe di 3 milioni e la circolazione dei biglietti non variò. La differenza fra la riserva metallica ed i biglietti in circolazione è ora di 11 milioni.

Alla Borsa non si fecero oggi molti affari. Il 5 0[0 ribassò di 5 cent. ed il 3 0[0 non subì mutazione. Gli spiriti sono trepidanti intorno all' esito della lotta elettorale del 28 aprile.

Parigi, 25 *aprile*. La corte di cassazione pronunciò oggi la sentenza intorno alla quistione della vendita dei giornali. Essa decise non potersi vendere nè scritti, nè giornali nemmanco nell' interno delle case, senza esser provveduti delle patenti di libraio, o d'una autorizzazione del prefetto.

La guerra contro i venditori de' giornali continua, ma nuoce al governo più che ai giornali stessi. A questo riguardo la corrispondenza dell' *Indépendance Belge* pubblica alcune riflessioni che meritano di esser qui riferite.

« La libertà della stampa, dice essa, è un principio, e temo molto che la persecuzione mossa a due giornali della sera (le cui tendenze od opinioni nè divido nè giustifico) Non incontri tristi rappresaglie nell' elezione del 28 aprile. Quanto più prendo informazioni, tanto più m' avveggo che il mondo (tacendo pure della picciola borghesia) e non il mondo repubblicano, ma il mondo logico, che vuol l' ordine e la sicurezza, è molto dolente di quest' offesa alla legalità dei diritti del pensiero e dell' industria, di questa strana applicazione dell' autorità, la quale tollererebbe ogni sorta d' attacco alla forma del governo, purchè la personalità de' governanti sia rispettata, e la quale farebbe, ove d' uopo, dipendere l' autorizzazione de' venditori di giornali da tutti i cangiamenti di redazione e di influenza, sì possibili, e sì frequenti nel giornalismo contemporaneo.

« Credete pure che se la candidatura Leclerc non riesce, questo risultato sarà dovuto quasi esclusivamente a quest' agitazione sterile, promossa sì inopportunamente dalla prefettura nella pubblica via.

« Però oltre alle improntitudini del sig. Carlier, lottano le asserzioni della *Voix de Peuple*, la quale reca oggi nuovi documenti per dimostrare che quanto fu detto del sig. Carlier è parte falso e parte esagerato.

Le notizie di modificazioni ministeriali, sparse con tant'arte dai giornali dell'opposizione, sembrano destituite di fondamento. La stessa corrispondenza dell'*Indépendance Belge* assicura che Baroche, il quale dovea partirsene dal ministero dopo la terza lettura della legge sulla deportazione, vi resterà; e quando si pensasse a cangiamenti nel ministero, l'Eliseo, anzichè volgersi a'membri del terzo partito, procurerebbe di avvicinarsi ai legittimisti conciliativi.

" Lo scopo del potere si comprende facilmente. I legittimisti sono la sola frazione considerevole della maggioranza che abbia dimostrato essere disposta ad unirsi, in caso di bisogno alla Montagna, si spera attaccarla al governo con un chiodo ministeriale. Invece non si ha tanta fretta di stringer la mano agli orleanisti, perchè si sa che la riunione della via Richelieu non si accorderà giammai colla Montagna. Quindi furono aperte delle negoziazioni coi legittimisti, i quali sembra abbiano ricusata ogni solidarietà e parentela coll'Eliseo.

INGHILTERRA

Nella seduta del 23 della Camera dei Comuni, il sig. Heiwood svolse la sua mozione sopra le università.

Ha domandato che si nominasse una Commissione d' inchiesta per cercare i mezzi di riformare, secondo le esigenze dell'epoca attuale le università e i collegi di Oxford, Cambridge e Dublino.

Parecchi collegi, al dire dell'oratore, hanno enormi rendite e pochi alunni. Un' inchiesta sui loro redditi tornerebbe a vantaggio delle stesse istituzioni. Ad alcune di esse è proibito d'innovare per nulla i loro statuti.

Lo spirito esclusivo delle università, la direzione degli studii, il disdegno della letteratura nazionale, il cerimoniale fastidioso che accompagna gli esami, e tutto ciò vuol essere riservato. Le università non possono riformarsi da sè medesime; bisogna dunque che la Corona usi della sua prerogativa con nominare una Commissione.

Lord Russell ha combattuta la mozione a nome del Governo. Ha fatto osservare che l'ammessione di coloro i quali non appartengono alla chiesa anglicana, è distinta affatto dalle riforme che si vogliono introdurre in questi stabilimenti. Si offerse tuttavia a pregar la Corona a ciò si nomini una Commissione reale per procedere ad una inchiesta sulle due università di Oxford e di Cambridge.

Siccome il sig. Heiwood ha ritirata la sua mozione, si aggiornò il dibattimento ad altra seduta.

Nella seduta del 24 la Camera si è occupata della questione

ei giovani detenuti e di una proposta del sig. Paywood relativa al giuramento dei quacheri, ed altri separatisti, mozione che fu reietta.

— La voce che il gabinetto inglese dovesse subire una qualche modificazione, ebbe origine da una seconda visita che il sig. Peel ha fatta alla Regina.

Ciò quanto all' interno; percorrendo ora li articoli che trattano di cose estere, torniamo volentieri al *Malta-Mail*, come ad un amico che giudica degli affari nostri con imparzialità e non comune discernimento.

Il *Malta Mail* dopo aver combattuto con sodi argomenti i sofismi adotti dagli avversari della legge Siccardi, mentre questa si discuteva, ora che la è passata, prende a considerare il lato comico della questione.

« Il ridicolo, dice egli, non consiste tanto nelle cose considerate in se stesse, quanto nella loro incongruenza. Nei balli del carnevale, vediamo ricomparire le antiche mode delle nostre nonne; i nei, i *toupé*, i broccati, le polveri, ecc.; nè ci sorprendono, perchè siamo preparati a questo spettacolo. Ma se in pieno mezzogiorno, e non in tempo di carnevale, ci accadesse di imbatterci sulla via pubblica, in un cavaliere che vestisse alla foggia del medio evo, con una gamba rossa e coll' altra nera, avremmo ragione di farne le meraviglie. Non è minore la nostra sorpresa nel vedere pur sempre in vigore il sistema del medio evo, riguardo ai privilegi; una piena esenzione del clero dai tribunali laici; un obbligo severo delle feste religiose; una immunità inviolabile di certi luoghi, ove la giustizia non può penetrare; una facoltà illimitata di acquistare beni ecclesiastici — e tutto ciò in vigore nel mondo politico del 1850. E queste usanze ridotte a condizione di fossili, questi *revenants* del secolo XV, non solo compariscono, ma si credono in diritto di esistere e di passeggiare. E quando dite loro, nel modo più amichevole che sapete, esser dessi fuori di tempo, gridano all' ingiuria, all'eresia, e discutono la questione con argomenti non più acconci di quelli con cui l'individuo eccentrico cui sopra accennammo, vorrebbe sostenere la scelta del suo vestire a due colori. Ho io una o due gambe? sono esse differenti di forma od eguali? Perchè dovrò vestirle dello stesso colore? Coloro che sostengono i concordati del Piemonte, non ragionano altrimenti. Il tempo è contro noi? dicon essi. Dunque il tempo ha torto. Tuttavia, conchiude il *Malta Mail*, ogni difficoltà sarà vinta, qualora il governo si mostri fermo, moderato e perseverante. »

PRUSSIA

Erfurt, 23 *aprile*. La discrepanza di parere tra la camera degli Stati e quella del popolo, sorta nella revisione della costituzione ove si trattava del *budget*, è stata accomodata. Le commissioni riunite delle due camere hanno risolto che il *budget*, dopo essere stato approvato dalla camera popolare, potrà essere trasmesso a quella degli Stati che avrà facoltà di farvi critiche e osservazioni, senza modificare per altro la somma totale del *budget* ordinario. Quando le due camere non si accordassero nel proferir il voto in questa materia, quello della camera popolare avrebbe la prevalenza. La commissione adottò tale partito all'unanimità.

Le notizie di Berlino sono favorevoli al parlamento. I ministri hanno risolto di evitare ogni conflitto tra il governo e l'assemblea. L'estrema destra ebbe quindi un'altra volta la peggio, e la *Riforma Tedesca* dopo aver quasi annunciato un ministero Arnim-Boytyenbourg, ora si disdice publicando la seguente nota semi-ufficiale:

« Sappiamo che il governo prussiano ha risoluto di non interrompere le sedute del parlamento di Erfurt, e di risolvere in concorso di esso le quistioni che gli vennero presentate. »

Sembra però che il parlamento da qui ad otto giorni debba essere prorogato per qualche settimana.

Da questi fatti sembra a noi che si possano dedurre queste conseguenze. L'Austria aveva proposto di aprire un congresso per ristabilire il potere interinale a Francoforte; la Prussia indugiò, ma mostrando attenersi al progetto di unione, pare non voglia aderirvi, e forse a quest'ora lo ha anche espressamente dichiarato. L'Austria chiedeva che la Prussia non acconsentisse alla costituzione votata dal parlamento di Erfurt; la Prussia invece la riconosce manifestamente. Queste induzioni sono anche confermate dalla corrispondenza de'giornali tedeschi. Possa la Prussia attenersi costante a questa politica, e i dubbi che ancora si avevano sulle sue intenzioni, saranno intieramente distrutti.

Le corrispondenze dei confini della Polonia, del Granducato di Posen, le notizie della *Gazzetta di Colonia* e di quella di *Breslavia* confermano tutte ad una voce quanto si dice dello straordinario armamento della Russia, della quantità di nuove armi distribuite ai diversi corpi, dei continui esercizi in che sono tenuti, degli approvvigionamenti apparecchiati su diversi punti, dei cangiamenti avvenuti negli eserciti e dei numerosi arresti fatti in Polonia tra gli studenti e gli uffiziali.

Questi fogli dopo avere espresso il dubbio, che a noi pare assai poco probabile, che la Russia abbisogni di tutto questo apparato per comprimere il malcontento interno presto a scoppiare, per ischiacciare il sentimento di nazionalità che manifestasi fortemente in alcune provincie, manifesta un pensiero che pare a noi assai più ragionevole. La Russia, dicono essi, spiega tutte coteste forze nel Sud e nell'Ovest onde potere in caso di guerra mantenere la tranquillità in Ungheria, la Galizia ed anche in Italia, por freno alle velleità nazionali della Germania e far fronte alla Turchia. Pienamente d'accordo coi numerosi emissari che eccitano le razze slave del Mezzogiorno, e che professano la religione greca, ella studia di abbattere la mezza luna, fare di Costantinopoli la capitale de'suoi possedimenti meridionali e acquistare in tal modo il dominio sul Mediterraneo. Tali possono essere i disegni della Russia; ma la fortuna delle armi permetterà che siano condotti a compimento: e l'Inghilterra starà tranquillamente a vedere?

SPAGNA

La Gazzetta di Madrid riferisce il progetto di accomodamento del debito publico, secondo il quale tutto il debito, 4 e 5 0|0 passivo sarebbe convertito in 3 0|0. Nulla sarebbe innovato al 3 0|0 attuale. Generalmente non si trova che questo progetto abbia molti elementi di una compilazione soddisfacente; e perciò fu accolto con indifferenza. Un tale progetto esisteva da lunga pezza presso il Ministero delle Finanze; ora il ministro crede opportuno di sottoporlo alla direzione del debito pubblico. La Commissione incaricata di elaborare il nuovo disegno di accomodamento del debito, dovrà esaminare il progetto, e ammettere o rigettare ciò che stimerà opportuno dell' antica compilazione.

La *Espana* ci annunzia che il 17 corr. si abbruciarono nel cortile della Banca di S. Ferdinando tutti li antichi biglietti di questa Banca e le matrici che servirono sinora alla loro confezione, matrici che divennero inutili da che arrivarono nuovi biglietti fabbricati in Inghilterra. Se ne ricevettero, di questi biglietti, per il valore di 35 milioni di reali, e tra pochi giorni, comincierà lo scambio degli antichi biglietti in circolazione coi nuovi.

— Si dà per certo, dice l'*Epoca*, che nel mese di maggio prossimo, si riuniranno in Madrid dieci mila uomini di fanteria, quattro mila di cavalleria e parecchie batterie di artiglieria per eseguire grandi evoluzioni militari.

— Si parla molto, dice il *Clamor publico*, di una crisi ministeriale. Si diceva che il gabinetto avea dato il giorno 17, le sue dimissioni; ma la notizia non è positiva.

Il Governo spagnuolo ha spedito immediatamente un corriere a Parigi latore di quel numero della Gazzetta che contiene i preliminari dell'assestamento del debito. Il Ministro delle finanze ha voluto, e dobbiamo encomiarne la sua delicatezza, che una tale notizia vi giungesse per via ufficiale, e si diffondesse, con questo carattere, in tutte le altre piazze di Europa, per evitare ogni genere di *agiotagio*.

Quantunque, in generale, si inclini a credere che la pubblicazione di un tal progetto sia intempestiva, tuttavia servirà a dimostrare all' Europa che il Governo spagnuolo ha intenzione di provedere agli interessi dei suoi creditori.

Il totale del debito pubblico non ascende a 20 mille milioni, come calcolava il *Clamor Pubblico*, ma solamente a soli 12 mille milioni, come risulta dallo stato generale stampato sulla gazzetta di Madrid in data del 19 aprile.

Ora vedremo ciò che la Commissione e, più tardi, le cortes decideranno, ma tutto induce a credere che il progetto sarà appoggiato perchè d' esecuzione non troppo grave; e perchè qualora si esigesse maggiormente dallo stato attuale delle finanze spagnuole, si andrebbe a pericolo di ottener nulla o di perder tutto di lì a qualche tempo.

Se tale combinazione è approvata, il Governo risponde della esecuzione scrupolosa e non interrotta dei nuovi impegni, senza che questi possano turbare per nulla il servizio regolare di tutti li obblighi dello Stato.

— Il giorno 20 è giunto a Madrid un corriere dell'ambasciata di Spagna a Parigi; si credeva che fosse latore dell'assestamento definitivo coll'Inghilterra.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il 20 giunse a Roma l'ex-vescovo di Pinerolo, Monsignor Charvaz. È noto come costui da un' anno e più siasi fatto il *commis-voyageur* dell'Episcopato Piemontese. Primo oppugnatore della libertà di stampa e ancora testè non ultimo oppositore delle leggi Siccardi, si può immaginare di qual carattere sieno le sue missioni presso la Curia Romana.

— Un' ordine del giorno del Segretario per gli affari della guerra stabilisce che tutti quegli ufficiali e soldati, i quali per non sottoporsi al governo repubblicano o si fecero dimettere o fuggirono, abbiano ad essere compensati colle competenze arretrate ed a riavere il loro posto primitivo nelle file dell' armata Papale.

— Una corrispondenza diretta al *Messaggere Modenese* reca che è tornato Monsignor Grassellini, l'ex governatore di Roma il quale nel 1848 implicato nell'affare di Minardi avea dovuto svignarsela di notte. Aggiunge che ora il governo pretino intende a rintegrarlo delle perdite sofferte. Diavolo! è giustissimo. In mezzo al Colonnello Freddi, al Minardi, al Gennaruccio, ed altra consimile schiuma ei debbe bene riavere il suo posto. — Il medesimo carteggio parlando delle intenzioni di Pio dice: « la sua divisa, la sua parola d'ordine, se mi è lecito esprimermi « in questa forma, lo stato in che si compendiano le disposi« zioni del suo animo, *è lo abbandono nelle mani di Dio* », e aggiunge poi tosto: « sono stati eseguiti ultimamente alcuni « arresti per incolpazioni politiche. Domenico Amici incisore « di non mezzana abilità e i fratelli Morasco possidenti bene « agiati di Subriaco sono nel numero dei prevenuti. »

— Pare che Antonelli sia per essere incaricato d' una missione straordinaria presso i Gabinetti delle 4 Potenze che cooperarono allo ristabilimento del Governo Papale e forse anche presso la Corte di Pietroburgo. Sarebbe in tal caso chiamato al Ministero degli Affari Esteri il Cardinale Della Genga.

— Una corrispondenza del 24 diretta al *Nazionale* dice:

« L'unico e solo vantaggio che abbia portato il ritorno della Corte Papale in Roma e che sia stato inteso realmente da tutto il popolo, è quello che il cambio della moneta che prima del suo ritorno perdeva l' 8 o 'l 9, perde ora il 17!! Per conseguenza immaginati il rincaricamento dei cibi e dei generi tutti. . . . . Questa mane il corpo dei Finanzieri si è posto in giro onde perquisire i primi negozi di mercanti; e difatti dalla Giovanetti hanno trovato circa tremila scudi di merci di contrabbando, come pure diecsi da Clito, da Curidi e dalla Ripari. Sempre più nuove dolcezze. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 29 aprile. — *Presidenza del Presidente* Pinelli, *indi del Vice-presidente* Demarchi.

Ad un'ora e mezzo è approvato il processo verbale della tornata antecedente.

Leggesi il solito sunto delle petizioni, due delle quali concernenti l' una la pronta ripresentazione della legge per l' abolizione dei maggioraschi, l' altra l' osservanza delle leggi sulla caccia

vengono dichiarate d' urgenza ad istanza dei deputati Valerio e Giannone.

Relazioni di Commissioni.

Il dep. *Martini* riferisce sopra il progetto per sussidi agli ufficiali Veneti.

È dichiarato d'urgenza dietro domanda del dep. Quaglia.

Il dep. *S. Rosa* riferisce quindi sul progetto per le strade di Sardegna, modificato dal Senato.

Continuazione della discussione sulla legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna.

La discussione verte sull' articolo 2 che era stato rimandato alla Commissione.

Questa ne presenta una nuova redazione dividendolo in tre articoli:

« Art. 2. Questa permissione non potrà negarsi per gli alberi che non sono suscettivi d' utile prodotto e che fossero in istato di decadenza.

« Come pure non potrà negarsi per quel dato numero di alberi, che siano indispensabili al proprietario sia per l' agricoltura, sia per altro privato uso domestico. (alinea già approvato nell' ultima tornata)

« Art. 3. Nei casi non contemplati nell' articolo antecedente non si farà luogo a permesso qualora non siavi necessità per la posizione delle piante, o per la speciale condizione della foresta o per gravi circostanze di publico vantaggio.

« Art. 4. Questo permesso sarà sempre rilasciato senza costo di spesa. »

Il dep. *Falqui-Pes* dice aver la Commissione creduto coll' art 3. non lasciar troppo largo campo all'arbitrio dell' Intendente mentre si provvedeva a che l' illimitata libertà d' atterramento non tornasse in danno del paese.

Il dep. *Lanza* afferma potersi dare più altri casi in cui sarebbe pur equo fare tal concessione; doversi ciò lasciare in facoltà dell' Intendente, obbligandolo però a prendere l'avviso del consiglio provinciale e dell'amministrazione forestale.

Il Ministro d' Agricoltura e Commercio dice nell' articolo 3 esser compresa la quasi totalità dei casi, massime laddove si parla di publico vantaggio.

Messo ai voti l'art. 3 è approvato, come lo è pure senza discussione l'art. 4.

Si passa quindi all'art. 5.

« Art. 5. I contravventori a questa disposizione incorreranno nella multa di lire 10 a 25 per ogni albero indebitamente reciso.

« Il prodotto di questa multa sarà applicato per una parte ai denuncianti, per un' altra alla cassa comunale, e per la terza agli agenti forestali, secondo la ripartizione che sarà approvata dal Ministero d'Agricoltura e Commercio, sulla proposizione dell' Intendente Generale dell'Azienda dell' Interno.

Il dep. *Demarchi* propone al primo alinea l'aggiunta delle parole *o spogliato dell'alburno* onde coordinarlo all' articolo 1 già votato.

La Camera approva.

Il dep. *Michellini* vorrebbe che per togliere l'arbitrio all' Intendente la quota di retribuzione fosse fissata dalla legge, e si oguagliasse per ciascuno ad una terza parte.

Il dep. *Valerio* — Chi denuncia l' infrazione della legge fa opera meritoria; chi però la denuncia per vile interesse fa atto immorale; propongo quindi la soppressione della quota ai denuncianti, perchè non dobbiamo consacrare in una legge un principio demoralizzatore e seminatore di discordie.

La proposta *Valerio* è approvata all'unanimità.

Il dep. *Michelini*. — Propongo che la quota dei denuncianti passi agli agenti forestali.

Il dep. *Valerio*. — Alla congregazione di carità.

Il dep. *Sineo*. — Non so perchè la cassa comunale debba profittare di quest'ammenda; propongo che vengano invece assegnati due terzi alle congregazioni di carità.

Il dep. *Falqui-Pes* avverte come a carico della comune stiano le scuole normali.

Il dep. *Mellana* presenta questo nuovo emendamento dell'alinea:

« Il prodotto di quest' ammenda sarà applicato per due terzi alle congregazioni di carità locali, e per un terzo agli agenti forestali, quando da questi parta la dinuncia; nel caso che la dinuncia parta da altri, l' intiera ammenda sarà applicata a profitto delle congregazioni locali di carità. »

L'alinea, così emendato dal dep. Mellana, è approvato; come lo è l' intero articolo 5, e senza discussione lo sono pure i seguenti:

« Art. 6. Un regolamento approvato con decreto reale provvederà al suo eseguimento.

« Art. 7. È derogato, in quanto concerne alle disposizioni della presente, all'art. 65 del regolamento approvato colle suddette regie lettere patenti del 14 settembre 1844, e ad ogni altra disposizione che vi si possa trovare contraria. »

Procedesi quindi allo scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti . .	118
Maggioranza	60
Favorevoli .	109
Contrarii. .	9

Discussione sopra un progetto di legge per un credito supplementario

Il vice-presidente *Demarchi* prende il posto della presidenza e dà lettura del seguente progetto:

« Articolo Unico. È aperto al Ministro dell'Interno un credito supplementario di L. 63,803 in aggiunta al fondo stanziato all'articolo 3 della categoria 16 *bis Parlamento Nazionale* del Bilancio passivo del Dicastero Interni onde sopperire alle maggiori spese occorse in detto anno alla categoria suddetta. »

Il dep. *Valvassori* (questore) accennando come nè legge nè regolamento sussista in rapporto alla contabilità della Camera, e determini a chi i questori debbano rendere i conti, e se cessando la Camera debbano essi pure cessare o continuare fino alla susseguente legislatura, invita la Camera a provvedere.

Il dep. *Michelini* presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando la questura a rendere il conto dell'esercizio 1848 e 1849, ed a presentare il bilancio del 1851, passa alla discussione della legge. »

Non è appoggiato.

Il dep. *Mellana* dice che non essendo il Ministero risponsale della Camera, non vede come abbia a domandare un credito

che la risguarda. Ognuno poi che amministra, deve render conto della sua amministrazione, così anche i questori; ma noi devono al Ministero, con cui nulla hanno di comune, sì bene alla Camera stessa. — Prende poscia occasione da questa discussione per avvertire come sia ormai tempo che la Camera pensi a costituirsi, ad organizzarsi tanto in ciò che risguarda la sua amministrazione, come in ciò che è del suo decoro.

Il dep. *Pinelli* osserva che se i questori consegnarono la situazione della cassa ad un incaricato del Ministero, ciò fu perchè non eravi alcun regolamento in proposito e perchè d'altronde il bilancio della Camera fa parte del dicastero degli interni. Riconosce la necessità che si provveda e meglio con una legge, giacchè trattasi per la Camera d'avere un bilancio separato; dice non doversi però arenare il corso dell'attuale progetto giacchè il Ministro non potrebbe altrimenti sopperire al bisogno.

Il dep. *Mellana* propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, invitando la Presidenza a voler quanto prima presentare un progetto di legge per provvedere all' amministrazione della Camera stessa, passa alla discussione degli articoli ».

Il *Ministro dell' Interno* vorrebbe che si dicesse semplicemente *progetto*, giacchè potrebbe anche essere materia di mero regolamento.

Il dep. *Pinelli* fa osservare come trattandosi di operazioni che la Camera deve compier fuori, della facoltà da attribuirsi ai questori di spedir mandati e della validità della loro firma, sia pur necessaria una legge.

Il dep. *Mellana* avverte come non alla sola amministrazione si debba provvedere, ma sì anche ad altri inconvenienti a cui non si potrebbe che per legge.

Il *Ministro dell' Interno* ritira il suo emendamento dicendo che allora alla parola *amministrazione* sarebbe bene sostituirne un'altra.

Il dep *Pinelli* propone *un progetto di provvedimenti che reggano l'Amministrazione ecc.*

Il dep. *Revel* avvertendo come sia poco regolare che la Presidenza stessa abbia a proporre un progetto di legge, presenta questo nuovo ordine del giorno. « La Camera invitando la Presidenza a nominare una Commissione per presentare un progetto di provvedimenti che regolino la ora discussa materia, passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti l'ordine del giorno *Revel* è approvato.

Procedesi quindi alla discussione dell' articolo unico del progetto.

Il dep. *Tecchio* propone la soppressione dell' ultime parole « onde sopperire ecc. » perchè potrebbero far supporre che fosse già approvato il bilancio passivo del 1849.

Mettesi ai voti ed approvasi l'articolo così emendato.

Lo scrutinio segreto dà questo risultato;

Votanti . . .	115
Maggioranza .	58
In favore . .	108
Contro . . .	7

Discussione del progetto di legge per la riforma della tassa dei giornali.

Il dep. *Pinelli.* — La legge che ci vien presentata s'intitola come una riparazione di una lesione della giustizia distributiva in quanto che siano pregiudicati i piccoli giornali in confronto dei grandi. Io spero dimostrarvi, o Signori, che non sussiste la ragion della legge, che non è opportuno il momento di discuterla, che essa deve essere riunita alle leggi di finanza colle quali si collega.

Io prendo la parola spinto anche dal riflesso che molti dei miei onorevoli colleghi non possono parlare su questo argomento. Interessati nei grandi o nei piccoli giornali, li trattiene dal farlo un sentimento di delicatezza. Io poi non ho parzialità alcuna nè pei grandi, nè pei piccoli giornali, non è ignoto come io abbia trovata poca indulgenza e negli uni e negli altri.

Si dice che il sottoporre i piccoli giornali alla stessa tassa dei grandi è lesione evidente della giustizia distributiva. Se si considera il bollo come un'imposta, un balzello a questo ramo d'industria, è palese che secondo le norme in vigore presso di noi la tassa deve essere proporzionata all' utile, non al capitale; ora se è dimostrato che i giornali grandi costano quattro volte di più, sarà dimostrato che l'utile è quattro volte minore, e sarà chiaro che mettendo una tassa che stia nella proporzione di 1 a 4 è salva la giustizia

È noto che i grandi giornali sia per l'abbondanza della materia, sia per la quantità e qualità dei collaboratori, sia per la spesa delle estere corrispondenze o per quella materiale della stampa, costano assai di più, e noi non possiamo dissimularci che tutti i giornali grandi sono in perdita, mentre i piccoli giornali hanno un'esistenza meno stentata, e possono dar luogo a qualche guadagno, non forse per gli scrittori di essi, ma pei loro editori.

Ragioni di giustizia dunque non v' hanno per diminuire la tassa ai piccoli giornali. Ma v' hanno forse ragioni di favore? Io premetto che il favore mi sa d' incostituzionalità, imperocchè siano canoni dello Statuto là eguaglianza di tutti in faccia alla legge, e la contribuzione di ognuno in proporzioni eguali ai carichi dello Stato; ma pure vediamo se qualche ragione esista del favore che si chiede. Si invoca il principio che coi piccoli giornali viensi ad attuare l' educazione del popolo, e da ciò si deduce che per l'eminenza dello scopo può la legge alquanto rimettere della rigorosa eguaglianza. Io però dico che di queste due parole *educazione del popolo* si fece e si fa uno strano abuso. E prima di tutto che intendesi per popolo? Io intendo la nazione e alla nazione parlano grandi e piccoli giornali, dunque scompare ogni ragione di differenza fra loro. Se poi per popolo vuolsi intendere la parte minuta, meno agiata, non educata alla vita politica, io respingo questa espressione siccome imperfetta e tendente a perpetuare le distinzioni di aristocratici al di sopra e di iloti al di sotto. Io persisto adunque nel ritenere, che educare la nazione possono e grandi e piccoli giornali nella sfera determinata dalla loro stessa natura.

L' educazione è di tre specie: morale, civile e politica. Quella delle due prime specie si fornisce per massime brevi, per assiomi concisi, ed è evidente perchè essi si compendiano nella educazione sociale basata interamente sopra l'intuizione dell' anima dell'uomo che è creato per vivere unito in società. Invece l' educazione politica risguarda il modo di governare la società: arte difficile, che esige studi profondi, lunghe dimostrazioni, e richiede maggiore capacità in chi deve farne tesoro. È quindi evidente che missione dei giornali piccoli non è la educazione politica, ma bensì la morale, e che ai grandi soltanto è da lasciarsi la educazione politica. I piccoli giornali non possono sviluppare con sufficiente ampiezza le loro proposizioni, essi sono atti a promuovere le passioni, non a dar loro un regolare indirizzo. Essi non educano, ma commuovono. Ed io non ignoro, o signori, che vi hanno tempi nei quali commuovere la popolazione può essere utile e necessario. Ma quei tempi non sono per noi gli attuali. Questa è epoca di organizzazione ed è più che mai necessario che messo da parte il commuovere si pensi ad educare. Ed alla educazione morale devono dedicarsi i piccoli giornali. Ma certo nol potranno giornali quotidiani, perchè la morale troppo spesso ripetuta annoia, ed invece è accolta quando viene ad intervalli. Io vorrei che i piccoli giornali lasciassero la parte viva, frizzante della loro redazione, e si dessero ad educare i padri, le madri i figli dei loro doveri, i militari ed ogni altra classe di cittadini dei loro doveri, e voi vedreste i loro abbonati abbandonarli dopo qualche mese. Ella è commozione adunque che esercitano non educazione.

Se adunque è dimostrato che non hanno diritto a favore, norma del loro trattamento deve essere la giustizia, ed ho già detto come in faccia alla giustizia essi non siano per nulla danneggiati in confronto dei grandi giornali.

Io non entrerò qui a discutere della convenienza ed utilità della tassa sui giornali. Solo dirò francamente che a mio avviso ella dovrebbe essere tenuissima, tanto più che vedo altre industrie e publiche e private andarne esenti. Accennerò per altro i motivi che consigliano a gravare i giornali di un diritto di bollo, e sono due principalmente:

Il primo si è che i giornali accolgono avvisi ed annunzi i quali sono per se stessi soggetti al bollo; e ad ogni giornale conviene di accogliere siffatti avvisi. È giusto adunque che il giornale stesso si colpisca del bollo.

Il secondo è che il Governo ha interesse di conoscere il numero dei giornali ed il numero degli abbonati di ciascun giornale, imperocchè questo è un indizio delle variazioni che subisce la pubblica opinione. Per avere siffatte nozioni che servono al Governo di guida l' unico criterio giusto è il bollo.

Del resto io non penso che si debba aggravare la stampa per tenerla vincolata. Se io stimassi dannosa una istituzione o un fatto io vorrei troncarlo dalla radice e non ricorrerei a mezzi indiretti. Ma la libertà della stampa è indispensabile. Essa ha l' inconveniente della stampa cattiva; ma ad esso non può rimediarsi che colla legge repressiva giustamente applicata. I mezzi indiretti non valgono che ad uccidere insieme alla cattiva la buona, che è necessario complemento e garanzia delle nostre istituzioni.

Da quanto ho detto io conchiudo pertanto che la legge propostaci ha due inconvenienti: primo l' ingiustizia, perchè è dimostrato che i grandi giornali potrebbero pretendere a diritto le stesse facilitazioni; in secondo luogo mantenendo essa il sistema ammesso dal Regolamento 7 maggio 1848 di dar luogo agli abbonamenti, toglie al governo il mezzo di conoscere il numero degli abbonati del giornale e dà luogo a frodi, tanto più che facendo i piccoli giornali lo smercio giornaliero, non potrebbe il direttore, neppure volendolo, dare il numero preciso dei giornali venduti, e quindi mancherebbe ogni mezzo di regolare controllo. Propongo adunque che sia sospesa l' attuale discussione, e che il progetto di legge sia inviato alla commissione delle leggi di finanza, perchè la tassa di bollo dei giornali dev' essere considerata puramente quale elemento di rendita finanziaria.

Il dep. *Fagnani* legge un discorso in favore della assoluta libertà della stampa e propone in via di emendamento l' abolizione del bollo dei periodici nazionali stabilito col regolamento 7 maggio 1848,

Il dep. *Bottone*: A rettificazione di quanto diceva il deputato Pinelli osservo che io non ho proposto di modificare la legge del 7 maggio ma anzi di metterla in esecuzione. Ho creduto di applicare la massima dello Statuto la quale stabilisce che ognuno debba contribuire in proporzione ai carichi pubblici, e appunto io ho proposto che tutti i giornali debbano pagare in proporzione. Quanto alla convenienza di favorire i piccoli giornali, io rispondo che la libertà della stampa è consacrata dallo Statuto e quindi non bisogna soffocarla, e soffocata si può dire quando si fa pagare ad un giornale il terzo del suo introito lordo. Quanto all' educazione cui si dissero non adattati i piccoli giornali; io credo che anche nei piccoli giornali si possano dire delle buone verità. E credo che la Camera persuasa di questo vorrà accogliere la legge da me proposta.

Il dep. *Boncompagni*; Le proposizioni che ci sono presentate tendono a scemare le gravezze che pesano sulla piccola stampa e ad agevolare la sua diffusione. È questa giustizia? È ciò consentaneo ai principii consacrati dallo Statuto all'art. 25? Tutti i valori debbono in qualche modo contribuire ai carichi dello Stato in qualunque mano si trovino. Lo Statuto volle esclusi i privilegi che esistevano a vantaggio di alcune classi potenti, egualmente come quelli che si volessero introdurre a vantaggio di altre classi. Io accetto il principio e lo accetto colle sue applicazioni nel senso naturale. Base della contribuzione deve essere non il reddito brutto ma il netto. Ora egli pare che il reddito netto pei grandi giornali non esista. La grande stampa non ha vantaggi, invece la piccola ne trova alcuno. Uno de' suoi lucri procede dalla vendita alla spicciolata. Bisogna tenerne conto. Io credo che il regolare questo genere di imposta dovrebbe essere soggetto di studio, affinchè essa sia equamente distribuita; ma noi non abbiamo ora i materiali per tale discussione e stimo che ogni deliberazione sarebbe prematura. Adottando la proposta legge noi ci mostreremmo preoccupati dal pensiero di allargare l' influenza dei piccoli giornali. Ma è ciò opportuno? Fra tutte le libertà la più facile agli abusi è la stampa. È una conseguenza della natura stessa della cosa. Io non mi meraviglio degl' inconvenienti accaduti. Ben mi meraviglio che non sieno stati più gravi. In presenza dei grandi avvenimenti che commossero tutta Europa, nell'entusiasmo di un'eroica impresa da noi tentata, sotto il peso di una tremenda sventura che ci colpiva, le discussioni furono calde, veementi, ed era naturale, ma molti se ne commossero, e noi udimmo nell' altra Camera formularsi idee di restrizione. Io però mi affretto a protestare altamente contro siffatti pensieri che respingerei vigorosamente da qualunque parte venissero. Il primo passo che si facesse in quella via sarebbe il segnale di un duello mortale, nel quale, qualunque fosse la parte vincente, certo perirebbe la civiltà e la libertà della nostra patria. Però, o signori, il desiderio di mantenere l'ordine materiale, e i principii sui quali si fonda e sentimento forse non appariscente ma sempre vivo.

E nelle condizioni attuali sarebbe egli opportuno di allargare la stampa che corre per le mani della parte meno agiata e quindi meno colta dello Stato? Io sono affezionato alla parte politica cui mi sono dedicato. Ma sono ancora più affezionato alla educazione popolare, e non esiterei ad abbandonare il mio partito se da esso la vedessi compromessa. Ma non ravviso un elemento di educazione nella piccola stampa. In essa è passione e parzialità. I lettori non sono in grado di fare il confronto delle opinioni. Nei piccoli giornali non possono trovar luogo le discussioni profonde. Io non accuso i redattori di simili giornali, accenno solo alla naturale conseguenza delle cose.

Conchiudo adunque che per deliberare sulla propostaci legge, noi non abbiamo dati suficienti, e che d'altronde essa è ora inopportuna. Mi permetto soltanto ancora una considerazione generale. Còmpito nostro non è allargare le libertà che possediamo, ma conservarle, e non conservarle come lettera morta, ma facendole passare nelle abitudini del popolo. Ma una tale educazione non la daremo se oggi ci adopreremo a dimostrare insufficienti quelle stesse libertà che accogliemmo con gioia in tempi ancor recenti, se abitueremo i nostri concittadini ad una perpetua dubbiezza, e a continui desideri di cambiamenti.

Vi sono in Europa due partiti estremi: uno rende impossibile la libertà esagerandola, l'altro esagerandone i timori vi rinunzierebbe. Noi dobbiamo colla assegnatezza dei nostri principi, colla fermezza dei propositi e degli atti dimostrare impossibili le esagerazioni degli uni e la stolida reazione degli altri (*applausi*).

L'ora essendo tarda, il seguito della discussione è rimesso a domani, e l'adunanza sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione sul progetto di Legge per la riforma della tassa sui giornali.

Discussione del progetto di legge sulla ammissione degli avvocati alla Corte di Cassazione.

NOTIZIE

— Il rapporto dell' onorevole Boncompagni sul progetto di legge intorno all' istruzione secondaria ha eccitato negli insegnanti, a quanto ci consta, un profondo senso di scoraggiamento. Quando essi, dopo mille sollecitazioni, vedevano uscire dalle mani del Ministro una proposta per cui era stabilita l' uniformità dell' insegnamento ed assicurata meno iniquamente la sorte degl' institori pubblici, s' aspettavano che, se mutazione alcuna le veniva fatta per parte della Rappresentanza Nazionale, non sarebbe stata dei principii che la informano. E invece veggono prodotto dalla Commissione della Camera un progetto affatto nuovo, basato sopra un altro sistema, il quale a tutti i mali, che potrebbe produrre presentemente fra noi un' assoluta libertà dell' insegnare, riunisce tutti i disavvantaggi che possono venire da un odioso monopolio, il quale con una restrizione la più nociva agli interessi delle rispettive provincie apre alla setta nera una concorrenza pericolosissima, nel mentre che lascia in abbandono peggio che pel passato i Maestri addetti ai collegi comunali, il quale infine, come faceva improvvidamente il Belgio nel 1831, vuol portarci colà donde appunto quel paese tanto vantato si sforza ora d' uscire. E quel che è per essi più doloroso, è lo scorgere che il Ministro con una facilità inqualificabile s' adatta a trapassare da un sistema all' altro.

Il progetto da esso presentato era stato primamente redatto da una Commissione speciale d'uomini che s'erano fatta coscienza di studiare tutta la legislazione in proposito vigente presso i popoli più a noi per abitudini e per condizioni politiche somiglianti. Fu indi portato all'esame della Commissione permanente delle scuole secondarie, e di qui ancora alla disamina del Consiglio Superiore. Elaborato così minutamente e diligentemente da quegli uomini che in siffatta materia erano per certo i più competenti, lasciava credere che potesse presentare per le attuali nostre circostanze le migliori convenienze. Ed il sig. Mameli lo abbandona, come si trattasse d'un semplice emendamento di forma!!

Il Comitato d' istruzione e d'educazione, sempre così vigile per ogni cosa che a questa si riferisca, non poteva tenersi indifferente a così gravi considerazioni, e adunatosi fin di stassera ad esaminare il nuovo progetto della Commissione della Camera, accettato dal signor Ministro, vedeva necessità di eccitare tutta l' attenzione dei singoli deputati sopra questione di così vitale interesse. A tal fine, riserbandosi esso d' indirizzare alla Camera una rappresentanza in che sieno rilevati tutti i vizii della nuova proposta, pensò fin d'ora di rivolgersi a tutti i Comitati provinciali eccitandoli a manifestare il proprio pensiero a tal riguardo Con quanto possiamo avere d' autorità noi ci uniamo alla Direzione di quella benemerita Società instando perchè in cosa di tanto momento quanti hanno interesse ad un buon sistema d'istruzione pubblica non lascino di alzare la voce.

I municipi, le società d' Istruzione, i padri di famiglia vogliano ponderare profondamente il progetto che sta per venire in discussione e veggano quanto esso tenda a ritornarci colà donde con tanta pena facciamo di rialzarci. E questo, come abbondarono le petizioni per chiedere l'urgenza della discussione, abbondino a rappresentarlo ampiamente, instantemente.

— È oggi pubblicata la legge che accorda al Governo la facoltà dell'esercizio provvisorio dei Bilanci del 1850 a tutto il novembre.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 29 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile . . .	L. 88 25
» 1831 » 1 gennaio . . .	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 40
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio . . .	» 85 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	» 990 00
» » 1849	» 937 50
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» 1680 00
» della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1900 00

Borsa di Parigi, del 27 aprile. — Il 5 0/0 provò un rialzo di 35 cent., e rimase a 89. 60 ed il 3 0/0 un rialzo di 25 cent., rimanendo a 55. 75.

TIP. ARNALDI.